

trebbe sembrare un controsenso), i blocchi più piccoli in basso e quelli più grandi in alto, essendo stati riutilizzati anche in tali costruzioni i materiali di antichi edifici ivi esistenti.

La iscrizione a quanto ci risulta non era stata individuata da alcuno prima di Angelini-Rota, che la descrisse il 26/12/1944 nella sua "Silloge epigrafica Ascolana", che si conserva presso la Civica Biblioteca (ms. N. 35 delle cronache Ascolane p. 230); e ne rilasciò uno schizzo interessante. Trattasi della iscrizione più grande come caratteri, esistente in Ascoli, e fa non poca meraviglia il fatto che nessuno storico, compreso il Momsen, che pure trattò delle iscrizioni rinvenute in Ascoli e dintorni, l'abbia catalogata, e che di questa non se ne trovi traccia nemmeno nel recente volume *Asculum* di Laffi e Pasquinucci che ha preso in considerazione tanti altri reperti di minore entità. C'è da sperare nella sua inserzione nel volume secondo di prossima pubblicazione.

Potrebbe essere un buono spunto per chi, amando Ascoli, si voglia dedicare con vera passione alla esaltazione della sua millenaria e non effimera storia.

- una pietra eloquente -

La famiglia Malaspina di Ascoli vanta origini imperiali, risalenti all'occupazione della città da parte di Federico II nel 1242. Currado Malaspina sposò infatti la figlia dell'Imperatore, Costanza, e, rimasto definitivamente in Ascoli, fondò la gran casata gjibellina che dette sempre nei secoli cittadini illustri, dal temperamento non certo docile.

Nel '300 un Federico Malaspina, forse figlio del Currado sopra citato, ebbe una lite giudiziaria con un artigiano di Ascoli, pur sapendo di essere chiaramente in torto.

Prevedendo l'esito favorevole della vertenza il nobile pensò di invitare a pranzo l'avvocato di parte avversa. Dopo un lauto banchetto tentò di corromperlo, ma (Oh tempora!) l'uomo di legge si mostrò integerrimo.

Sorpreso e adirato Federico dette ordine ai servi di gettare il malcapitato dalla finestra, che era al secondo piano del palazzo.

La magistratura cittadina, dopo regolare processo, condannò il nobile a subire uno sfregio del suo maestoso palazzo, da poco costruito; ma lo sfregio consistette nella semplice sgrugnatura di un blocco di travertino allo spigolo della costruzione, ad altezza opportuna da poter passare per un danno prodotto dagli urti continui dei carri. Tale piccolo danno è tutt'ora visibile: curiosa memoria di come andassero le cose a quei tempi.

* (Liberamente rielaborato da "In Ascoli si racconta che..." di Domenico Garzia Civico. Ed. Brigata Amici dell'Arte, Ascoli P. 1959)

impresa **Celani** geom. **Claudio**

ASCOLI PICENO - Via Sardegna 23

☎ 0736/41925-51448

**mini
appartamenti
al
mare**

**agevolazioni
di pagamento**

**Consegna
Stagione 1980**

